

L'ISOLA DELLA FANTASIA

Dario Chioli

Febbraio-aprile 1970

Sospesa nel cielo, l'isola della mia Fantasia è sorvolata ogni giorno da bianchi uccelli. Il limpido cielo, quasi sempre illuminato dal sole, lascia l'uomo libero di contemplare orizzonti sconfinati, aperti al pensiero ed invitanti ad esso.

Contemplo l'orizzonte a destra e a sinistra e so che, dopo il viaggio verso la nuova vita, tutto conoscerò di esso.

Dopo le piogge, rare, durante le quali sento l'acqua ticchettare sulle pietre, dappertutto, sempre vedo l'arcobaleno che congiunge la terra al cielo, dove sarò in grado di giungere dopo il mio viaggio.

E sogno di salire, salire, ora, sull'arcobaleno, e scomparire nella luce del sole.

La notte, nel cielo sempre compare la luna, che con la sua splendida luce si distingue dagli altri punti infuocati, le stelle.

A volte, quando non corro ebbro di gioia incontro alla luce del sole, mi sdraio tra l'erba verdolina, tra i cespugli e gli arbusti, e i rovi che non pungono. Per cuscino ho le primule che non muoiono, che strappate rinascono, che non temono morte. E così, sdraiato, sentendo mille profumi di mille fiori diversi, ammiro il sole che non scotta, la grandine che non rovina, la notte che non fa paura. E sento gli usignoli cantare, le cicale cicalare, i colombi tubare e le rondini garrire.

E non temo fantasmi, non temo quel che verrà poi.

Ai confini dei prati, delle radure, dei campi, si stendono, innumerevoli, boschi vergini, steppe, savane, foreste, pianure, fiumi, laghi, montagne, oceani.

Tutto il mistero, tutta la bellezza della natura trovano qui il proprio adempimento. Le betulle spingono il loro alto fusto sino al cielo e lasciano appena intravedere il sole. E gli alberi trasmettono la magica esultanza della felicità, l'esuberanza dell'avventura, le fantasie di secoli.

Correndo sui pendii tra gli abeti, par d'essere re, principi, cavalieri, e si corre nel vento, e vien voglia d'amare e si amano con tutte le proprie forze quegli abeti forti, vivi, dalle linfe fresche e giovanili. E tutte le armonie, le forze, i profumi della natura si fondono impetuosamente in una sola voce:

«Ama, ama con tutte le tue forze, ama quello che vedi, corri sfrenato per le abetaie, rotolati nelle radure sull'erba parte di te, ama!»

Fra le montagne, laghetti silvestri comunicano calma, tranquillità. Sebbene in essi si riversino torrenti impetuosi, in tutto il paesaggio lacustre permane tuttavia la calma, si ha quasi l'impressione che Dio abbia qui trasferito tutta la sua quiete.

E qui io adoro la natura, poiché essa nella mia isola è Dio, è sacra.

Se nelle abetaie adoro l'esuberanza e la vita, se nel lago adoro la quiete, la pace, d'altro canto nella vista delle cime innevate adoro l'immenso, l'infinito, l'onniscienza.

E giunto su una cima inargentata urlo «Viva!». E quando grido «Viva!» non è l'eco che ora sento rispondere «Viva!», ma è Dio che comprende tutto ciò che non posso dire, tutto ciò che amo, e risponde, consenziente, con le mie stesse parole, approvando.

Dai monti scendono ruscelli, torrenti, fiumi pieni d'acqua che, impetuosi, invitano tuttavia ad immergersi. Sono trasparenti alla luce del sole e lasciano ammirare nel proprio alveo cocci lucenti e levigati. Si beve dalle loro acque e si diviene gioiosi, sfrenati. Si tenta di levarsi in volo e poi si corre giù, nuovamente attraverso le abetaie, verso la vita.

E il sogno continua, inizia nuovamente, nella sua felicità, mentre io devo farne ritorno.